

Luigi M. Reale

L'ombra del gigante
Considerazioni generali su Internet e le discipline umanistiche in Italia

1. L'autore come copista (e/o viceversa). Libere riflessioni sulla trasmissione della cultura nell'era di Internet.

Negli ultimi giorni dell'anno appena trascorso mi sono dedicato alla lettura di un libretto di Luciano Canfora che, come altri del medesimo autore, non esiterei a definire aureo; si tratta del numero 552 della collana "La memoria" di Sellerio (Palermo, settembre 2002) e reca un titolo per se stesso abbastanza insinuante: *Il copista come autore*. Mi permetto di avvalermene liberamente – con una certa eccentricità, quindi, rispetto al modello – per lo sviluppo iniziale di questa breve relazione.

Nel "Prologo" al suo ragionamento, lo studioso si pone la domanda (non proprio retorica) *Cos'è l'«originale»?* Ne derivano acute osservazioni sul concetto stesso di originale, che in effetti si piega alla condizione sostanziale di testo provvisorio e soggetto a modifiche, condizione tipica dell'opera manoscritta in uno spazio che la tradizione manoscritta, appunto, largamente condivide con la tradizione orale.

Uno spazio di produzione letteraria in epoca pre-gutemberghiana nel quale la circolazione dei testi non poteva dipendere molto dalla volontà dell'autore, che non riusciva a seguire il destino della sua opera una volta che l'avesse fatta evadere dal proprio ambito privato. Da qui, vorrei aggiungere, mi sembra prendere concreto vigore la massima latina *habent sua fata libelli*, formulata da Terenziano con uno specifico riferimento all'intelligenza dei lettori (da cui dipenderebbe, e non dall'autore o dall'opera stessa, la fortuna o la disgrazia delle opere letterarie), ma in ogni modo allusiva alle circostanze esterne nelle quali l'opera viene a trovarsi, una volta sfuggita dalle mani di chi l'ha creata.

In una condizione simile, in assenza peraltro del concetto stesso di quello che oggi designamo (e giustamente rivendichiamo) come "diritto d'autore", non di rado accadeva che i testi fossero divulgati ancor prima che l'autore se ne rendesse conto, senza la sua approvazione; oppure, caso particolare, che, uscito fuori dalla cerchia dell'autore, sia pure consenziente, un esemplare in stesura provvisoria fosse immesso, stavolta all'insaputa dell'autore, in un circuito di copia che poi, per ironia della sorte, fatalmente – eccoci, appunto, *habent sua fata...* – risulterebbe l'unico a comportarne il salvataggio ai posteri (ai quali, davvero, ardua sentenza!).

Comunque sia, l'*originale*, riferendosi alle opere manoscritte prima dell'introduzione della stampa e quindi dell'affermarsi del moderno concetto di *edizione a stampa*, è un'idea che si potrebbe rendere con l'immagine del 'cantiere', dei 'lavori in corso'; l'originale equivarrebbe, in un simile contesto, al progetto dell'edificio, o all'edificio in costruzione, piuttosto che all'edificio compiuto; l'originale, insomma, in assenza dell'originale (come si verifica per la quasi totalità delle opere classiche e per larga parte delle opere medievali), consiste nella ricostruzione presumibile della sua identità. La quale si è venuta formando attraverso le differenti redazioni, le successive copie e 'versioni', infine modernamente si costituisce grazie al 'giudizio' critico degli editori, che ne selezionano una 'versione', possibilmente in grado di essere sufficientemente 'buona' e adeguata rispetto alla trafila della tradizione recuperata.

Da questa serie di considerazioni, stimulate dalla lettura del saggio di Canfora, prenderei volentieri l'avvio per ulteriori considerazioni sull'odierna trasmissione dei testi in ambiente digitale. Un ambiente le cui condizioni atmosferiche non mi sembrano, a ben vedere, molto dissimili da quelle, caratteristiche, nelle quali si venivano elaborando i manoscritti. La testualità digitale crea uno spazio d'intraprendenza per gli autori/produttori e un orizzonte di ricezione per i lettori/utenti, che ha forti elementi di analogia con il circuito di produzione-ricezione-trasmissione del testo

manoscritto. Infatti, le ‘versioni’ del documento digitale, rilasciate in diversi periodi, ogni volta che il documento viene aggiornato, sono l’equivalente delle differenti redazioni del manoscritto, che circolano indipendentemente l’una dall’altra.

Ma il bilancio della testualità digitale pende anche dall’altro versante, quello della seriazione dei testi, che demarca la linea divisoria fra l’epoca della tradizione manoscritta e quella dell’edizione a stampa. La riproducibilità in serie di un testo rappresenta, com’è noto, il massimo acquisto dovuto all’invenzione guttemberghiana, che ha permesso una più agevole diffusione della cultura proprio grazie alla maggiore facilità di realizzare copie uguali alla matrice.

Accade oggi che la divulgazione dei testi di dominio pubblico venga sperimentata attraverso la Rete in maniera massiccia, nei più diversi formati elettronici, dal semplice TXT all’HTML ai diversi standard e-book, con un processo permanente di copia e di seriazione continua, che, con le debite distinzioni, non mi sembra nella sostanza – se non proprio anche nella forma – troppo lontano da quello originario del manoscritto.

Che il testo venga digitato *ex novo* o acquisito con un procedimento di scannerizzazione e rielaborato, a partire da un antigrafo che sarà evidentemente un’edizione a stampa, non si sa quanto attendibile se non viene esattamente indicata la fonte, mi pare che poco sia cambiato rispetto all’antica trafila. Si tratta sempre, in ogni caso, di un processo a monte del quale sta un operatore umano, che comporta la sua quota di errore e quindi di approssimazione e deviazione dall’originale. Bisogna dunque attentamente vagliare il grado di affidabilità dell’edizione digitale. Da qui l’esigenza, oggi più che mai, di approntare edizioni digitali sicure, con criteri di validità pari a quelli delle edizioni a stampa. Perché siamo al varo di un’impegnativa stagione di conversione al digitale del nostro patrimonio culturale, che prelude ad una nuova era di testualità elettronica distribuita a livello planetario, necessario più che mai è evitare il rischio di mettere in Rete ‘originali’ fantasma, testi che non esistono in quanto tali.

Lo stesso concetto moderno di “diritto d’autore”, al quale accennavo sopra, sembra venire minacciato dalla libera migrazione del testo in ambiente digitale telematico. Per questo, molti si dimostrano diffidenti ed esitano a divulgare nel Web opere ancora inedite a stampa, avvertendo di non essere pienamente tutelati rispetto ad un eventuale plagio del proprio testo, di cui peraltro proprio la versione immateriale non può ancora certificare la data di pubblicazione (ancora, cioè fin tanto che non sarà messo a punto un sistema convenzionale ufficiale di pubblicazione online per la tutela effettiva delle opere dell’ingegno).

Così all’interno del grande *scriptorium* digitale, tutti diventiamo produttori ed erogatori di cultura, nella misura in cui contribuiamo in maniera coscienziosa alla trasmissione in Rete dei contenuti culturali. Ma ancor più contribuiscono alla democratizzazione del sapere, a quella che può a tutti gli effetti considerarsi una nuova rivoluzione guttemberghiana, gli istituti archivistici e bibliotecari, nel momento in cui digitalizzano il proprio patrimonio di testi manoscritti e a stampa, per renderli liberamente disponibili in Rete. Un’operazione di larga valorizzazione e diffusione culturale (basterà rinviare al Progetto ministeriale della Biblioteca digitale italiana, per cui si veda il portale SuperDante, <www.superdante.it>), che ci auguriamo venga sempre più perseguita.

2. *L’ombra del gigante: l’umanesimo alla luce di Internet.*

Ho deliberatamente scelto di evitare in questa occasione la rassegna dei siti internet e dei materiali online, perché intendo svolgere semplici riflessioni, senza appesantire il discorso con una schedatura ragionata di risorse, che si trova peraltro già allestita, continuamente aggiornata e agevolmente consultabile nel sito “Italianistica Online”, <www.italianisticaonline.it>, da me creato, e così pure in altri miei contributi (Reale 2001_a, 2001_b, 2001/2002).

Vorrei piuttosto riprendere il bel titolo della relazione di Massimo Riva, *Per una comunità della formazione letteraria: il World Wide Web e l’Italianistica* (Riva 1996), presentata al convegno di Bologna (15 e 27 novembre 1996) su *Internet: ricerca e/o didattica*. Sono trascorsi ormai più di sei anni da quella data. Non sussiste alcun dubbio che il merito dell’accreditamento di Internet presso gli italianisti e la più ampia cerchia degli umanisti sia dovuto a questa prospettiva, in effetti

pienamente umanistica, di costruire una *res publica literarum* virtuale; progetto favorito inizialmente dalla collaborazione resa possibile ad enorme distanza dalla posta elettronica, oggi rilanciato dal pieno sviluppo del Web. Da qui anche l'idea di Fausta Samaritani, che viene costruendo "La Repubblica Letteraria Italiana Online", <www.repubblicaletteraria.net>.

Altrettanto significativo e stimolante, a tale proposito, il titolo del convegno di Milano del 14-15 novembre 1996, *Internet e le Muse: la rivoluzione digitale nella cultura umanistica* (Nerozzi Bellman 1997), convegno praticamente contemporaneo e complementare a quello bolognese. In entrambi, due importanti riferimenti simbolici alla tradizione, nelle sue forme fondamentali: da un lato quella delle Muse, le arcane ispiratrici della Poesia, guidate dalla Memoria; dall'altro il paradigma della comunità intellettuale depositaria di una "memoria collettiva", che viene veicolata attraverso la Rete. Da qui, ancora, l'idea di un laboratorio culturale collettivo che funzioni in Rete, come fattore di circolazione di quella memoria e promotore di un'autentica sinergia intellettuale fra i membri della comunità in tutto il mondo.

Ma per arrivare ad un vitale cortocircuito fra passato e futuro, ad un positivo innesto delle nostre radici culturali nella nuova pianta della tecnologia informatica di Internet, bisogna necessariamente superare questa fase di scettica *epochè*, di sospensione assoluta del giudizio, che sembra attualmente caratterizzare in Italia un ancora vasto settore della cultura umanistica di fronte a Internet; d'altronde, bisogna scongiurare il rischio della costituzione di una diversa comunità di avanguardisti del sapere tecnologico, che se ne arrogherebbe il vanto e l'esclusiva, come un nuovo privilegio di casta. Bisogna scongiurare il pericolo, non troppo remoto, della formazione di una classe dirigente cybernetica e, per contrario, di un analfabetismo informatico che colpirebbe in maniera devastante il protrarsi della tradizione culturale, davanti alla quale resterebbe una platea di attoniti "analfabeti". Perciò è indispensabile che gli umanisti si aprano alle nuove tecnologie informatiche e ad Internet, senza per questo dubitare di perdere la propria identità culturale, anzi rafforzandola.

Mi sembra quasi la proiezione di un'ombra enorme, quella che vediamo adesso, come nel mito platonico della caverna. La nostra percezione si limita ad un illusorio riflesso, il quale ci induce a credere che, in corrispondenza di quell'ombra gigantesca, ci sia una presenza altrettanto gigante e minacciosa. Se uscissimo fuori dall'antro, saremmo inizialmente abbagliati dalla violenza della luce, insostenibile ai nostri occhi soggetti alla penombra; ma poi gradualmente la vista si abituerrebbe alle nuove condizioni luminose, distinguerebbe meglio gli oggetti, e allora ci renderemmo conto che all'ombra del gigante, che ci aveva spaventato, corrisponde in effetti qualcosa dalle dimensioni ordinarie, che non ci deve atterrire.

Adesso Internet assomiglia per gli umanisti all'ombra del gigante; non ci rendiamo unanimemente conto dell'effettiva portata di questo fenomeno così nuovo e per molti aspetti sconcertante. Ma una volta che avremmo preso confidenza con la sua concreta realtà, allora la frequenteremo tranquillamente. Allora le discipline umanistiche, alla luce di Internet, non stenderanno più su di noi la loro lunga ombra come una minaccia, ma come un riparo alla dispersione, un antidoto all'occultamento, un incentivo alla democratica universale distribuzione del sapere.

Internet e le nuove tecnologie non sono un mostruoso gigante da sfidare. Una vera minaccia e un vero pericolo sarebbe se rimanessimo prigionieri all'oscuro nella caverna, se non uscissimo allo scoperto a vedere le cose come stanno, se rinunciassimo ad affrontare la realtà, se considerassimo la Rete come il luogo nel quale l'amministrazione della cultura è una questione marginale o riservata agli addetti ai lavori. Bisogna necessariamente sventare il pericolo che una casta di scribi della Rete strumentalizzi quelle tradizioni culturali che sono un bene collettivo. Bisogna che gli umanisti rivendichino, come un imperativo etico, il diritto di tutti alla condivisione e alla trasmissione del patrimonio storico, di quello che finora si è trasmesso grazie alla cultura scritta sui supporti fisici prodotti dal diretto intervento manuale dell'uomo e che adesso si realizza e si duplica grazie alla nuova cultura scritta su supporto digitale prodotta con la mediazione delle tecnologie informatiche.

Dalla leggendaria ipotesi di Xanadu deriva il mito di un archivio planetario della memoria, accessibile a tutti grazie alla Rete. Una memoria certamente differente nella forma, quella digitale, affidata ad un supporto che per essere letto richiede l'intermediazione di apparecchiature elettroniche, come mai prima d'ora si era verificato.

Un'estrema occasione, quella che si prospetta, per liberare le energie della tradizione umanistica, rimaste troppo a lungo chiuse nei sacrari della Cultura; quella tradizione che si è formata proprio a partire dalla ricezione e dalla riconversione del grande tesoro culturale della civiltà mediterranea. Vorremmo augurarci davvero che la Rete diventi la comunità universale del Sapere distribuito a tutti. Ma questo sarà possibile quando gli umanisti avranno fraternamente abbracciato le nuove tecnologie, sottraendole al dominio esclusivo di pochi, sapendole utilizzare come strumenti di una rivoluzione democratica della cultura.

Le premesse, insomma, di un "Nuovo Rinascimento" (quello a cui, non a caso, s'intitola la Libera Associazione costituita da Danilo Romei, sito web <www.nuovorinascimento.org>).

Riferimenti bibliografici

Canfora 2002

Luciano Canfora, *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio, 2002.

Nerozzi Bellman 1997

Patrizia Nerozzi Bellman (a cura di), *Internet e le Muse: la rivoluzione digitale nella cultura umanistica* [atti del Convegno di Milano, Iulm, 14-15 novembre 1996], Milano, Mimesis, 1997.

Reale 2001_a

Luigi M. Reale, *Guida a Internet per Italianisti*, Perugia, Edizioni Guerra, 2001.

Reale 2001_b

L'Italianistica in Internet: prospettive per il nuovo millennio, contributo agli Incontri Italianistici Belgradesi sul tema *Italianistica: il passato e il futuro* (Belgrado, 31 maggio - 2 giugno 2001), in corso di pubblicazione nel numero monografico della rivista "Italica Belgradensia" che ne contiene gli atti. Versione digitale telematica nel sito "Italianistica Online", URL <http://www.italianisticaonline.it/luigimariareale/belgrado_2001.htm>, sito del quale raccomando la consultazione per ulteriori aggiornamenti.

Reale 2001/2002

Luigi M. Reale, *E-Book Italia dossier: il libro elettronico e l'editoria digitale umanistica in Italia*, Internet, URL <<http://www.Italianisticaonline.it/e-book/dossier.htm>>, versione 2.0, aggiornata al 31 agosto 2002 (versione 1.0, 28 luglio 2001).

Riva 1996

Massimo Riva, *Per una comunità della formazione letteraria: il World Wide Web e la nuova Italianistica*, relazione presentata al primo convegno internazionale di Bologna (15 e 27 novembre 1996) sul tema *Internet: ricerca e/o didattica. Le risorse informatiche nella ricerca e nella didattica della letteratura*, a cura di Federico Pellizzi (Associazione Culturale «Bollettino '900»), in collaborazione con il Centro di Ricerca per la Didattica dell' Italian@ il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, in «Bollettino '900: Electronic Newsletter of '900 Italian Literature», 27 novembre 1996, Internet, <<http://www.unibo.it/boll900/convegni/ird-riva/>>.